



SCIC

03 MAG
GIU 2022

Suore di Carità dell'Immacolata Concezione

POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - AUT. N° 715/2020 DEL 21.04.2020 PUBBLICAZIONE INFORMATIVA NO PROFIT

**“ Maria,
donaci il tuo sguardo!”**

Sommario

Editoriale

Lo sguardo della Madre



03

Parola della Madre

Viviamo l'Anno mariano con Madre Antonia (3)

06

Un anno con Maria

Maria Vergine. L'opzione preferenziale di Dio.

Prospettive pastorali (parte 2)



10

Scelte di gratuità

La presenza nel carcere

14

Spazio Giovani

Fare la storia
Recensioni



16

Pagina Verniana

La quinta Regola

22

Diario

AA. VV.

24

Madre Antonia donna di oggi

Il nostro carisma

28

Nella luce di Dio

30

SCIC

Periodico a cura delle
Suore di Carità
dell'Immacolata
Concezione d'Ivrea

numero 03 - 2022

Reg. tribunale di Roma n. 13654/1970

Approvazione ecclesiastica
del Vicariato di Roma

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abb.
postale - aut. n°715/2020 del 21.04.2020
pubblicazione informativa no profit

Redazione e amministrazione

Via della Renella, 85 - 00153 Roma
Tel. 06 5818145

E-mail: periodico.scic@virgilio.it

Sito web: www.scicivrea.it

Direttrice responsabile

Santoro Suor Simona

Coordinatrice

Mori Suor Maria

Redazione

Bratti Anna
Gambini Giuse
Giudici Suor Raffaella
Iedà Suor Nicoletta
Leone Suor Vita R.
Manni Suor Luigia
Pollice Marzia
Porro Suor Palma
Rossi Suor Grazia
Sleiman Suor Hoda
Tosi Suor Elena
Trombetta Mario V.
Veneri Suor Assunta
Zaupa Suor Nadia

Traduttori

Spagnolo: Luciana Cristina Banegas
Swahili: sr. Maria Mori

Corrispondenti dall'estero

Argentina:

Bock Suor Adriana

Israele:

Daniel Suor Rawan

Libano:

Maggese Suor Grazia

Messico - Ecuador:

Mofetti Suor Anna

Tanzania-Kenya:

Msuri Suor Beata

Turchia:

Bernardi Suor Susanna

USA:

Msambili Suor Martha

Privacy policy

www.scicivrea.it

Layout e grafica

VICIS Srl

Impaginazione e tipografia

VICIS Srl

www.vicis.it

LO SGUARDO DELLA MADRE

di Sr. Maria Mori

Stavolta prima di leggere, guarda. Torna indietro e soffermati sull'immagine di copertina. Se conosci un poco la vita ed i luoghi di Madre Antonia, non avrai difficoltà a riconoscerla: si tratta di un particolare della scena riprodotta nel cosiddetto "Pilone" di Pasquaro, là dove la nostra Beata-giovinetta soleva sostare in preghiera, da sola o in compagnia dei bimbi della sua borgata che le venivano affidati dalle mamme che andavano a lavorare nei campi. L'affresco riprende la Sacra Famiglia di Nazareth in un momento di sosta durante la fuga in Egitto. San Giuseppe e Gesù Bambino dormono, mentre Maria è seduta e guarda. Dove? Non verso il Bambino che tiene in braccio né verso lo Sposo che sta al suo fianco bensì altrove, oltre, in direzione di un punto che non ci è dato di vedere. Seguire la traiettoria degli occhi di Maria costringe anche noi a spostare lo sguardo, a levare gli occhi dalla copertina della rivista e a guardarci intorno.

Così lo sguardo della Madre; così lo sguardo di ogni madre: sempre proteso oltre, in tensione verso il futuro ma al tempo stesso senza evadere dal presente (infatti le braccia di Maria stringono forte il suo Bambino ed il suo corpo è seduto, a contatto con la terra). Lo sguardo di Maria nel Pilone di Pasquaro ricorda lo sguardo di molte madri che, come lei, sono costrette alla fuga, portando in braccio o tenendo per mano i loro piccoli, con pochi bagagli e molti pensieri: dove andremo? Come vivremo? Quale sarà il nostro domani? Scrivo e penso alle donne ucraine che abbiamo visto quotidianamente nei telegiornali; penso anche a tante altre donne, ugualmente in cammino, profughe e perseguitate dagli Erodi del nostro tempo. Il mese di maggio è tradizionalmente dedicato a Maria, Vergine e Madre, sulla scia dei culti pagani

Editoriale



che nello stesso periodo celebravano il risveglio della natura e dunque le dee della vita e della fertilità. Per lo stesso motivo a maggio ricordiamo anche tutte le mamme, portatrici e custodi della vita. L'invito per il mese di maggio di questo nuovo anno è una preghiera per tutte le mamme che vivono situazioni di precarietà e povertà estreme, come Maria costretta a lasciare il suo Paese per difendere il futuro del suo Bambino. Per intercessione di Maria, conforto dei migranti, secondo l'invocazione che nel 2020 Papa Francesco ha aggiunto alle litanie lauretane, il Signore conduca queste madri, che osano guardare lontano, che hanno progetti di pace e desiderano il Bene per i loro cari, ad un porto sicuro. Il mese di giugno è poi il mese in cui celebriamo la memoria liturgica di Madre Antonia e l'immagine del Pilone di Pasquaro rimanda alla nostra Beata e al suo amore semplice e sincero per la "Regina del Cielo", amore che ella ha saputo tramettere anche ai piccoli ed ai giovani con cui aveva a che fare. Anche Madre Antonia, madre in senso spirituale di molti figli, ha saputo guardare oltre e sognare un futuro diverso per i piccoli ed i giovani del suo tempo. Per sua intercessione, osiamo anche noi chiedere lo stesso sguardo profetico nei confronti della Chiesa e del mondo. Come Maria, anche la Chiesa è in cammino: in cammino sinodale. Che Maria ci doni lo sguardo pieno dello Spirito di Dio, che sa discernere le tracce dello Spirito nell'ordinarietà del quotidiano.

Dopo aver guardato, apri adesso la rivista che tieni tra le mani. In questo numero troverai una riflessione sulla maternità di Maria, mettendola in parallelo con quella di Madre Antonia e ricordando tutte le mamme del mondo: ce la offre Madre Raffaella. Leggerai poi la seconda parte dell'intervento pastorale di don Paolo Anastasio che, partendo dal brano dell'Annunciazione, riflette sull'importanza di ripartire nella pastorale scommettendo sugli adolescenti, come appunto ha fatto Dio con Maria. Ancora, continuando a sfogliare le pagine di SCIC, potrai leggere l'intervista a suor Maria Lidia Schettino, che racconta della sua vita tutta donata in carcere ed un interessante intervento sul tema del carisma. Buona lettura, sotto lo sguardo della Madre!

LA MIRADA DE LA MADRE

El fresco del Pilón de Pasquaro representa a la Sagrada Familia de Nazaret en un momento de descanso durante la huida a Egipto. San José y el Niño Jesús duermen, mientras María está sentada y mira. ¿Hacia dónde? No hacia el Niño que tiene en sus brazos ni hacia su Esposo que está a su lado, sino hacia otra parte, más allá, hacia un punto que no se nos permite ver. Es la mirada de la Madre; es la mirada de toda madre: siempre mirando más allá, en tensión hacia el futuro pero al mismo tiempo sin escapar del presente (de hecho, los brazos de María abrazan fuertemente a su Niño y su cuerpo sentado, se encuentra en contacto con la tierra). La mirada de María en el Pilón de Pasquaro recuerda la mirada de muchas madres que, como ella, se ven obligadas a huir, llevando a sus pequeños en brazos o cogidos de la mano, con poco equipaje y muchos pensamientos: ¿adónde iremos? ¿Cómo viviremos? ¿Cuál será

nuestro mañana? Escribo y pienso en las mujeres ucranianas que hemos visto diariamente en las noticias; pienso también en muchas otras mujeres, igualmente en camino, refugiadas y perseguidas por los Herodes de nuestro tiempo. El mes de mayo se dedica por tradición a María, Virgen y Madre, a raíz de los cultos paganos que en la misma época celebraban el despertar de la naturaleza y por tanto de las diosas de la vida y la fertilidad. Por lo mismo, en mayo recordamos también a todas las madres, portadoras y guardianas de la vida. La invitación para el mes de mayo de este nuevo año es una oración por todas las madres que viven en situaciones de extrema precariedad y pobreza, como María obligada a dejar su país para defender el futuro de su Hijo. Por intercesión de María, consuelo de los migrantes, según la invocación que Papa Francisco agregó a las Letanías lauretanas en 2020, el Señor pueda guiar a estas madres, que se atreven a mirar lejos, que tienen proyectos de paz y desean el Bien para sus seres queridos, y un lugar seguro.

MTAZAMO WA MAMA

Kabla ya kuanza kusoma gazeti letu, tazama jalada lake. Utakuta ile picha ya "Pilone" ya Pasquaro, mahali ambapo Mwenyeheri wetu alikuwa anapenda kwenda kusali, peke yake au pamoja na watoto. Picha hii imechorwa Familia Takatifu wakati wa kwenda Misri. Yosefu na Mtoto Yesu wamelala, wakati Maria ameketi akitazama. Anatazama nini? Hamwangelii mtoto wala Yosefu; ana mtazamo wa mbele; pengine anatafakari juu ya mustakhabali wa mwanae na Familia. Mtazamo wa Mama Maria ni kama mtazamo wa akina mama wengi ambao, hata nyakati zetu, wanalazimishwa kuhama, kukimbia, kutoroka kwao na kwenda kujisalimisha mahali pengine, kwa sababu ya vita ama madhuluma ya akina Herode wa kisasa. Tangu zamani Kanisa lilipenda mwezi wa tano uwe mwezi wa Bikira Maria. Tumwombee katika mwezi huu na kumwomba atusaidie na awasaidie hasa akina mama wakimbizi wa ulimwengu wa leo. Pia, mwezi wa sita tutamwadhimisha Mwenyeheri wetu Antonia Maria Verna: tumwombee ili atufundishe hata yeye mtazamo wa kimama, ili tuwaombee hasa watoto na vijana na pia ili tuwe na mtazamo wa kinabii unaohitajika sana katika safari ya kisinodi ya Kanisa letu. ●



... VIVIAMO L'ANNO MARIANO CON MADRE ANTONIA (3)

di Madre Raffaella Giudici

“Una piccola statua dell'Immacolata, piuttosto rozza e con le braccia rotte, veglia i primi passi della Congregazione nell'oratorio del Ritiro di Rivarolo...”¹.

Vorrei iniziare questa riflessione sulla presenza di Maria nella vita della Fondatrice con l'immagine di Madre Antonia che prega davanti a questa piccola statua... mi avvicino in punta di piedi, nella consapevolezza di trovarmi su un terreno “sacro”.

Mi chiedo: quali saranno stati i suoi pensieri, le sue riflessioni, i suoi sentimenti?

Mi lascio illuminare da una pagina della *Redemptoris mater*²:

“... la donna guardando a Maria, trova in lei il segreto per vivere degnamente la sua femminilità e attuare la sua vera promozione. Alla luce di Maria, la Chiesa legge sul volto della donna i riflessi di una bellezza che è specchio dei più alti sentimenti di cui è capace il cuore umano: la totalità oblativa dell'amore; la forza che sa resistere ai più grandi dolori; la fedeltà illimitata

e l'operosità infaticabile; la capacità di coniugare l'intuizione penetrante con la parola di sostegno e di incoraggiamento”.

Guardando a Maria, Madre Antonia ha trovato tutto questo e lo ha fatto suo!

Ci tornano in mente le parole del Vallosio: *Essa tutta amore, dimentica dei suoi, solo studia gli altrui bisogni, e come sopperirvi.*

E ancora: *Tutta zelo e pazienza l'ignorante istruisce, il debole conforta, l'afflitto consola e, con dolcezza ineffabile, spezzando ai parvoli il pane dell'intelletto, li istruisce nei primi rudimenti della religione.*³

La totalità oblativa dell'amore unita ad una operosità infaticabile: numerose testimonianze raccolte per il processo di canonizzazione ci descrivono questo. Madre Antonia era continuamente presa dal desiderio di alleviare le sofferenze dei poveri, degli ammalati, dei più disagiati, senza curarsi di se stessa. *“Lavoriamo, lavoriamo – diceva madre Antonia – a*

“Lavoriamo, lavoriamo a gloria di Dio e a bene dei poveri.”
(M. Antonia)

gloria di Dio e a bene dei poveri. I poveri formavano le sue delizie: ad essi donava generosamente, senza punto curare se stessa...”⁴. Quanta dedizione e cura nei confronti dei bimbi che le venivano affidati!

Pensando a Maria, al suo cammino di fede, non privo di momenti difficili e oscuri, Madre Antonia ha affrontato le prove più dolorose, i distacchi più duri, le scelte più coraggiose... per essere fedele a quel Progetto che Dio le aveva affidato, che non sempre le sarà apparso così chiaro.

¹ Da *Un solco nella Chiesa*, pag 61, edizione aggiornata, Roma 2018.

² Giovanni Paolo II, *Redemptoris Mater*, 46.

³ Vallosio, *Una Sorella di carità*, 3.

⁴ Testimonianza di E. Antognazzi, religiosa SCIC.



Quante volte avrà chiesto la Sua protezione, la Sua intercessione presso il Figlio!

Madre Antonia guardando a Maria ha trovato il segreto per vivere nel modo più alto la sua femminilità e attuare la sua promozione: pensiamo all'attenzione e alla cura che ha avuto per le ragazze, per la loro formazione a 360°. Ha compreso l'importanza del ruolo della donna nella famiglia, nella società, della dignità che le compete in quanto donna, ha intuito ante litteram quel *genio femminile* di cui parla Giovanni Paolo II⁵.

⁵ Giovanni Paolo II, *Mulieris dignitatem*, 30.

VIVAMOS EL AÑO MARIANO CON MADRE ANTONIA (3)

“Una pequeña estatua de la Inmaculada Concepción, bastante tosca y con los brazos rotos, vigila los primeros pasos de la Congregación en el oratorio del Ritiro de Rivarolo...”¹.

Quisiera comenzar esta reflexión sobre la presencia de María en la vida de la Fundadora con la imagen de Madre Antonia rezando frente a esta pequeña estatua... Me acerco de puntillas, sabiendo que estoy en un terreno “sagrado”.

Me pregunto: ¿cuáles serán sus pensamientos, sus reflexiones, sus sentimientos?

Me dejo iluminar por una página de la *Redemptoris mater*²:

“... la mujer, al mirar a María, encuentra en ella el secreto para vivir dignamente su feminidad y para llevar a cabo su verdadera promoción. A la luz de María, la Iglesia lee en el rostro de la mujer los reflejos de una belleza, que es espejo de los más altos sentimientos, de que es capaz el corazón humano: la totalidad oblativa del amor, la fuerza que sabe resistir a los más grandes dolores, la fidelidad sin límites,

L'espressione *Con amore di madre* del Vallosio ci porta anche a pensare che la Fondatrice abbia cercato e trovato in Maria il modello della sua maternità spirituale, a cui ha sapientemente unito uno stile di vita impregnato di gratuità, che ha appreso proprio dal Mistero dell'Immacolata.

Nel volto di Madre Antonia si trova riflesso un raggio di quella bellezza *che è specchio dei più alti sentimenti di cui è capace il cuore umano*, perché lei si è “consegnata” e affidata totalmente a Maria.

la laboriosidad infatigable y la capacidad de conjugar la intuición penetrante con la palabra de apoyo y de estímulo”.

¡Mirando a María, Madre Antonia ha encontrado todo esto y lo ha hecho suyo!

Pensando en las palabras de Vallosio: *Ella es todo amor, olvida sus necesidades, solo estudia las necesidades de los demás, y cómo colmarlas. Y aún más: Toda celo y paciencia para instruir a los ignorantes, reconfortar a los afligidos, y con dulzura inefable comparte, el pan del intelecto con los niños instruyéndolos en los principios básicos de la religión.*³

La totalidad oblativa del amor junto a una laboriosidad incansable: es lo que descri-

³ Vallosio, *Una Hermana de caridad*, 3.

¹ De *Un solco nella Chiesa*, pag 61, edición actualizada, Roma 2018.

² Juan Pablo II, *Redemptoris Mater*, 46.



ben numerosos testimonios recogidos para el proceso de canonización. Madre Antonia deseaba continuamente aliviar el sufrimiento de los más pobres, de los enfermos, de los más desfavorecidos, sin cuidar de sí misma. "Trabajemos, trabajemos – decía madre Antonia – por la gloria de Dios y el bien de los pobres. Ayudar a los pobres era su placer: a ellos donaba con generosidad, sin pensar en sí misma..."⁴.

¡Cuánta dedicación y cuidado hacia los niños que le fueron confiados!

Pensando en María, en su camino de fe, con momentos difíciles y oscuros, Madre Antonia afrontó pruebas muy dolorosas, separaciones muy duras, elecciones muy valientes... para ser fiel a ese Proyecto que Dios le había confiado, que no siempre le habrá parecido tan claro. ¡Cuántas veces habrá pedido Su protección! ¡Su intercesión ante Su Hijo!

Madre Antonia, mirando a María, encontró el

secreto para vivir su elevada feminidad y llevar a cabo su promoción: no olvidemos que la atención y el cuidado que tuvo con las niñas para su educación fue de 360°. Comprendió la importancia del papel de la mujer en la familia, en la sociedad, de la dignidad que le corresponde como mujer, ha intuido ante litteram ese *genio femenino* del que habla Juan Pablo II⁵.

La expresión de Vallosio *Con amor de madre* también nos lleva a pensar que la Fundadora buscó y encontró en María el modelo de su maternidad espiritual a la que combinó sabiamente un estilo de vida impregnado de gratuidad, que aprendió sabiamente del Misterio de la Inmaculada.

En el rostro de Madre Antonia se refleja un rayo de esa belleza *que es espejo de los más altos sentimientos de que es capaz el corazón humano*, porque ella se ha "entregado" y confiado totalmente a María.

María, kila mwanamke anapata siri ya kuishi na kujiendeleza vizuri. Kwa mwangaza wa Bikira Maria, Kanisa linatambua katika uso wa kila mwanamke ishara za uzuri ambao ni kioo cha hisia za juu za moyo wa mwanadamu: upendo kamili wa kujitoa bila kujibakiza; nguvu ya ndani ya kuvumilia mateso makubwa; uaminifu usio na kikomo na bidii bila kuchoka; uwezo wa kuunganisha uvuvio wa kuelewa mambo na maneno ya kutia moyo".

Akimtazama Bikira Maria, Mama Antonia alikuta haya yote na kuyaishi!

Tukumbuke maneno ya Padre Vallosio: *Yeye alikuwa upendo mtupu, akajisahau kabisa na kujali tu mahitaji ya wenginena namna ya kuwahudumia*. Na pia: *kwa moyo wa bidii na utulivu, mjinga akamsaidia, mnyonge akamtia shime, aliyevunjika moyo akamfariji, kwa upole aliwamegea watoto mkate wa elimu na kuwafundisha pia kuhusu mambo ya maisha ya kikristo*.³

Shuhuda nyingi zilizokusanywa kwa ajili ya mchakato wa kumtangazwa Mwenyeheri zinatuelezea juu ya upendo na majitoleo yake yasiyo na kikomo. Mama Antonia alikuwa daima na hamu ya kuwapunguzia mateso maskini, wagonjwa, wasiojiweza, bila kujiangalia yeye mwenyewe. Alikuwa anarudia kusema: "Hebu tufanye kazi, tufanye kazi kwa utukufu wa Mungu na wema wa maskini". Maskini waliunda furaha yake: aliwapa kwa ukarimu, bila kujijali...⁴. Tukumbuke pia jinsi alivyojitoa na kwa watoto waliokabidhiwa kwake!

Akimfikiria Bikira Maria na safari yake ya imani, yenye nyakati ngumu na za giza, Mama Antonia alipambana na majaribu yenye uchungu sana, shida ngumu, maamuzi yanayohitaji ujasiri... ili mradi awe mwaminifu kwa Mpango wa Mungu juu yake, mapngo ambao haukuwa wazi kila wakati. Ni mara ngapi atakuwa ameomba

ulinzi wake, maombezi yake Bikira Maria kwa Mwana wake Yesu Kristo!

Akimtazama Bikira Maria, Mama Antonia alipata siri ya kuishi uanamke wake na kujiendeleza: hebu tufikirie kipaumbele alichotoa kwa wasichana, kwa ajili ya malezi yao pande zote, kimwili, kiakili na kiroho. Yeye alielewa umuhimu wa nafasi ya mwanamke katika familia, katika jamii, umuhimu wa hadhi ambayo ni yake kama mwanamke, alielewa tayari ile sifa ya mwanamke ambayo Papa Yohane Paulo II atalizungumza na kuita *uvuvio na ubunifu wa mwanamke*.⁵

Usemi wa Vallosio *kwa upendo wa kimama* pia unatufanya tufikirie kwamba Mwanzilishi alitafuta na kupata kwa Bikira Maria kielelezo cha umama wake wa kiroho, ambapo kwa hekima aliishi akijitoa kwa upendo bila kujibakiza, kama alivyojifunza katika Fumbo la Kulingiwa dhambi ya sili kwa Bikira Maria. Usoni mwa Mama Antonia kuna mwonekano wa mwali wa *uzuri ambao ni uzuri ambao ni kioo cha hisia za juu za moyo wa mwanadamu*, kwa sababu yeye "alijitoa" na kujikabidhi kabisa kwa Bikira Maria. ●●

⁴ Testimonio de E. Antognazzi, religiosa SCIC.

⁵ Juan Pablo II, *Mulieris dignitatem*, 30.

TUISHI MWAKA WA MARIA PAMOJA NA MAMA ANTONIA (3)

"**K**isanamu cha Bikira Maria Mkingiwa dhambi ya asili, cha kawaida na bila mikono, inalinda hatua za kwanza za Shirika, huko kwenye kikanisa cha jumuiya ya Rivarolo..."¹. Napenda kuanza tafakari hii juu ya uwepo

wa Bikira Maria katika maisha ya Mwanzilishi, nikijaribu kumtazama akiwa anasali mbele ya sanamu hiyo ndogo. Najiuliza: yapi mawazo yake? Zipi hisia zake na fikra zake? Najaribu kupata mwangaza kutoka kwenye ukurasa mmoja wa Waraka wa Baba Mtakatifu *Redemptoris mater*: "... katika kumtazama Bikira

¹ Kutoka *Un solco nella Chiesa*, uk. 61, edizione aggiornata, Roma 2018.

² Yohane Paulo II, *Redemptoris Mater*, 46.



³ Vallosio, *Dada wa Upendo*, 3.

⁴ Ushuhuda wa sista E. Antognazzi.

⁵ Yohane Paulo II, *Mulieris dignitatem*, 30.



MARIA VERGINE

L'OPZIONE PREFERENZIALE DI DIO

PROSPETTIVE PASTORALI (parte 2)

di Don Paolo Anastasio

Il primo passo con cui si muove il Creatore nell'economia evangelica è verso una ragazza, vergine, di nome Maria. *E se in questo tempo anche noi facessimo come Dio? Se fosse questo il primo passo da compiere, anche per noi?*

Alcune motivazioni sembrerebbero incoraggianti. La prima riguarda la **povertà** degli adolescenti oggi, che hanno subito i danni più pesanti dei due anni di Corona. Si può negare che oggi più che mai gli adolescenti vivano una condizione di povertà estrema in

termini di offerta formativa, di punti di riferimento autorevoli tra gli adulti, di prospettive aperte circa l'avvenire?

La seconda, il tema della **gratuità**. Negli ultimi anni sta via via diffondendosi nei contesti ecclesiali una proposta formativa dal sapore per così dire "aziendale". La ricerca degli obiettivi da raggiungere in cicli micro e macroscopici, la strategia, la comunicazio-

ne, l'immagine, la giusta leadership, la vision per il futuro: sembra che abbiamo mutuato pedissequamente gli standard del mondo "di fuori" per impiantarli nei nostri contesti. A onor del vero la comunità ecclesiale si evolve in un dinamismo teandrico, di grazia e natura continuamente amalgamate; ragione per cui è evidente che tutto ciò che è umano ci riguarda, perché ha a che fare con l'umanità dei credenti e del mondo che essi vogliono servire. Però è vero anche l'inverso e cioè che la Chiesa è chiamata ad annunciare quel *magis* di umanità che da Cristo ci raggiunge mediante la Parola e che può/vuol essere seme e segno per il mondo intero. In altre parole c'è uno specifico nel vivere ecclesiale che non può esser barattato con una grazia a buon mercato, o con una grazia che sappia di mercato. La Grazia ha

a che fare con la gratuità della Salvezza, col fatto che Dio scelga – senza nulla chiedere in cambio – di salvare l'uomo. Maria in tal senso è riempita di Grazia, cioè di un dono gratuito che mai potrà ripagare.

Forse la pastorale giovanile, e quella specificamente legata al mondo degli adolescenti, potrebbe ricondurre la comunità ecclesiale alla logica sorgiva del Vangelo: quella di servire per Grazia, di donare la vita gratuitamente prendendosi cura di soggetti non ancora in grado di sostenere scelte responsabili e definitive e, pertanto, capaci fino all'ultimo di disattendere le aspettative della vigilia. A mo' di esempio basti pensare alla parabola di don Lorenzo Milani a Barbiana. Nei suoi anni da priore sulle colline fiorentine visse in pienezza in questa dimensione gratuita a servizio dei più poveri tra i poveri, i ragazzi di quella contrada: un gruppo sparuto di figli di contadini e allevatori tra cui, col senno di poi, la



Chiesa intera ha riconosciuto lo svilupparsi di un germe fecondo e autenticamente ispirato.

Infine vi sarebbe una motivazione di **ordine affettivo**. In genere le comunità parrocchiali hanno due poli opposti da cui partire per la catechesi: o dai fanciulli oppure dagli adulti. In entrambi i casi si tratta di scelte equilibrate e piuttosto produttive, con un riscontro misurabile anche a breve termine. Pensiamo alla cura per gli anni in cui un bambino si prepara alla "ricezione" dell'Eucaristia: quanti più appuntamenti e attenzioni la comunità preparerà al suo intorno, tanti più risultati si potranno evidenziare. Un po' come a scuola, quando si tratta di metter su un saggio di fine anno: l'utenza è attiva, i parenti e i genitori coinvolti, si crea un dinamismo di presenza e vitalità indiscusse. Così accade anche per gli adulti: offrire occasioni di uscita, campi scuola, incontri con specialisti, luoghi di scambio per famiglie che si trovano ad affrontare lo stesso step nel ciclo familiare è piuttosto "redditizio": si riesce – non senza fatiche! – ad affiliare volti nuovi, a creare un movimento di persone stimolante che può dare agli operatori pastorali il riscontro di un risultato effettivo, avuto in tempi relativamente ridotti.

Qual è il punto? È che in entrambi i casi spesso quel che manca è la motivazione sorgiva. Da adulti ci si avvicina alla Chiesa per trovare risposte agli interrogativi scottanti affiorati dalla vita; da piccoli, invece, è il senso di appartenenza, la festa, l'amicizia, lo stare insieme che attirano e restano impressi. Ciò che, spesso, solo nell'arco della giovinezza si riesce a sviluppare è il senso diretto e affettivo della propria fede, del proprio legame con Gesù: il dialogo con lui, l'ascolto della sua Parola, la vita fraterna nella luce della sua compagnia, la scelta radicale in favore della sua sequela, anche in un orizzonte di consacrazione speciale. E forse di questo c'è bisogno oggi: di uno slancio rinnovato nei confronti del Vangelo, della persona viva e vera che è Gesù Cristo.

Fissiamo dinanzi agli occhi i tratti dei giovani, degli adolescenti che ci ritroviamo intorno, in parrocchia o nei contesti che frequentiamo. Appuntiamo soltanto dei nomi. Che siano pochi o tanti, trenta, tre o uno solo: proviamo a scommettere su di loro, nella gratuità di un gesto di speranza che sembra essere perdente in partenza. O forse gratuito. Libero, generoso. Chissà, magari ispirato...

la opción radical siguiéndolo, incluso en un horizonte de especial consagración. Y quizás esto sea necesario hoy: un impulso renovado hacia el Evangelio, la persona viva y verdadera que es Jesucristo.

Fijemos ante nuestros ojos los rasgos de los jóvenes, de los adolescentes que nos

encontramos a nuestro alrededor, en la parroquia o en los contextos que frecuentamos. Escribamos los nombres. Sean pocos o muchos, intentemos apostar por ellos, en la gratuidad de un gesto de esperanza aunque parezca de entrada gesto perdedor. O tal vez gratuito. Libre, generoso. Inspirado.

BIKIRA MARIA, CHAGUO LA MUNGU (sehemu ya pili)

Mungu Mwenyezi alimwelekea msichana mdogo na bikira, jina lake Maria. Je, kwa nini tusiiige hata sisi mfano huo wa Mungu katika utume wetu wa uinjilishaji?

Kawaida katika parokia zetu tunaweka mkazo kwenye katekesi ya watoto wadogo ama ya watu wazima, kwani katika hizo sehemu mbili za utume ni rahisi pia kuona matunda ya kile tulichopanda. Lakini tunapojishughulisha na vijana, si rahisi kuona matokeo ya papo kwa

hapo lakini pamoja na vijana tunagusa kiini cha imani yetu: namna ya kuwa na uhusiano binafsi na Yesu, usikuvii kwa Neno, mada ya wito, ya maisha ya kidugu nk. Na katika ulimwengu wa leo tunahitaji sote kurudi kutafakari na kuamua hayo.

Kwa hiyo tujaribu kuwafikiria vijana na tuwape kipaumbele. Tuwe na imani nao na, kama Mungu alivyofanya na Maria, hata sisi tujitoe kwa upendo bila kujibakiza katika kuamini na kuaminisha vijana. ●

12

13

MARÍA VIRGEN LA OPCIÓN PREFERENCIAL DE DIOS (parte 2)

El primer paso con el que se mueve el Creador en la economía evangélica es hacia una niña virgen llamada María. ¿Y si en este tiempo también nosotros hiciéramos como Dios? ¿Si este fuera el primer paso que deberíamos dar, incluso para nosotros?

En general, las comunidades parroquiales comienzan con la catequesis desde dos polos opuestos: o por los niños o por los adultos. En ambos casos, estas son opciones equilibradas y bastante productivas, con un resultado me-

dible incluso a corto plazo. Sin embargo, en ambos casos, lo que suele faltar es la fuente de motivación. Como adultos nos acercamos a la Iglesia para encontrar respuestas a las grandes preguntas de la vida; como niños, sin embargo, se siente el sentido de pertenencia, celebración, amistad, es el estar juntos lo que atrae y queda impreso. Durante la juventud lo que se logra desarrollar es el sentido directo y afectivo de la propia fe, el vínculo con Jesús: el diálogo con él, se logra escuchar su Palabra, una vida fraterna a la luz de su compañía,



LA PRESENZA NEL CARCERE

■ Intervista a Sr M. Lidia Schettino

Suor M. Lidia, mi vuoi dire da dove ti venne, tanti anni fa, la "spinta" ad entrare nel carcere, ad affacciarti in questo mondo così lontano, possiamo dire, dall'attenzione di tanta gente, che considera i detenuti come persone da cui stare alla larga, da tener lontano il più possibile?

Già religiosa da quasi vent'anni, osservavo che due consorelle della mia comunità, la domenica mattina andavano nel vicino carcere di Poggioreale, per animare la S. Messa nel reparto donne e ascoltare alcune loro confidenze. La cosa non mi era indifferente,

ma non avevo mai espresso il mio parere. Ebbi modo in seguito di sapere da Suor Teresa F. Canavesi che già nel 1845, con ripresa nel 1937, eravamo presenti nel carcere di Ivrea (come attesta il quadro delle opere. Cfr. A. Pierotti. *La vita e le opere di M. A. M. Verna*), cioè sin dalle origini.

Consideravo la mia Fondatrice, Madre Antonia M. Verna, la Madre Teresa di quel tempo, sempre attenta ad ogni povertà, impegnata a superare, in tutti i modi possibili, le difficoltà di sopravvivenza della gente. Nella preghiera sentivo in me, direi, un affetto per coloro che, per errori di vario tipo erano condannati ad essere isolati dalle famiglie, dal loro mondo lavorativo e culturale.

Spesso mi ripetevo: "Venite benedetti dal Padre mio, perché mi avete dato da mangiare, da bere... siete venuti a trovarmi in carcere...". "Quando mai ti abbiamo fatto questo?"

Riflettevo e capivo che la persona può acquistare questa spontaneità, può interiorizzare questo rapporto e avere la capacità di

essere e vivere per l'altro.

Pian piano sono stata attratta dal fascino del bene dell'umanità; non mi bastava più insegnare, la scuola, gli alunni... L'insegnamento mi permetteva di veder maturare e crescere i ragazzi, ma sognavo una umanità riconciliata, fatta di persone capaci di relazioni, costruite per essere... per la città! Avevo bisogno di esprimere il perdono e la misericordia di Dio per una realtà umanizzata.

Avvenne che per motivi di organizzazione comunitaria non si poteva più essere presenti nel carcere, non potevamo più far fronte a questa missione. Mi offrii. Non sapevo bene cosa

avrei dovuto fare, ma "sentivo" che lì, in quella realtà si sarebbe realizzata la mia maternità.

In tutti questi anni ho portato con me tutto il loro dolore, a volte sento il corpo stesso appesantito dal peso dei drammi di coloro che avvicinano. La mia presenza tra i detenuti mi fa sentire il palpito della Chiesa che ama l'uomo che ha sbagliato, perché l'errore sia punto di partenza dell'azione riabilitante di se stessi. Il carcere è per castigare certi gesti, ma poi finisce per punire anche parti buone che, forse, la persona non sapeva di avere.

- Suor M. Lidia, ci hai ricordato che la nostra Congregazione fin dagli inizi, si può dire, si è avvicinata al mondo carcerario. Tu pensi che Madre Antonia OGGI avrebbe abbracciato questo servizio?

Sono certa che Madre Antonia avrebbe personalmente accarezzato questa realtà.

“ Venite benedetti dal Padre mio, perché mi avete dato da mangiare, da bere... siete venuti a trovarmi in carcere... ”

Avrebbe certamente garantito la presenza tra i detenuti, perché nella sua contemplazione ha assaporato la sete di Gesù Crocifisso per ognuno, che ha bisogno di far arrivare a tutti il suo perdono, perché nessuna colpa può chiudere le riserve d'amore che Dio ha posto nell'animo dell'uomo.

- La nostra Fondatrice ci ha dato come "distintivo" la gratuità. Scusa se ti faccio una domanda molto personale: Come la intendi e la vivi tu quando varchi la soglia del carcere di Poggioreale? Cosa ti attendi da quelle persone alle quali non è rimasto più nulla, se non le loro sofferenze e quelle delle loro famiglie?

In questi 40 anni di servizio ho vissuto la "gratuità" che distingue la nostra famiglia religiosa, come il dono della mia persona offerta come segno di liberazione da quella criminale possibilità di distruggersi.

La vita è Vita e basta, e l'uomo va aiutato ad accoglierla e a ricreare la possibilità di risvegliarsi. Questo è possibile solo se si trovano amici lungo il percorso. L'amore spalanca la prigione, un amore che, in forme diverse, lavora per aprire alla vita.

Ho sempre sentito mio il comando di Gesù: "TI DONO LA MIA PACE" e vai... muoviti, vedi che devi fare perché la gente è chiusa. E all'amore si cede; si può resistere, ma non lo si può impedire; solo l'amore libera l'uomo dalla propria prigione.

Ma per amare una persona bisogna accostarla, esserle vicino

perché riemerge alla verità di se stessa. Non ho mai pensato di riordinare "quel mondo", ma di amarlo, di amare anche ciò che non è amabile, perché dietro ogni volto e sotto ogni cuore c'è il Volto e il Cuore dell'Amore.

- Vuoi raccontarci qualche incontro che ti ha particolarmente segnata?

Raccontare il carcere è impossibile, descriverlo è arduo: si può solo viverlo.

È proprio vivendo queste giornate e queste relazioni amicali, ho conosciuto persone con le quali si è stabilito un rapporto familiare. In particolare hanno segnato la mia vita due fratelli che sono stati "legati" a me, per potersi aiutare tra loro: ero il tramite tra Adriano in ospedale, detenuto affetto da AIDS e Michele in carcere. Tossicodipendenti, ora anche senza genitori. Alla morte di Adriano in ospedale, sono rimasta coinvolta nella vita del fratello Michele, quando "libero", in cerca di casa e lavoro, poi sposato, papà di due bimbi, ora grandi!

Michele con determinazione è stato onesto, retto, liberato dalla droga. Con la sua volontà ha ricostruito la propria vita. Per alcuni anni ho coinvolto anche la mia famiglia, che ne ha apprezzato l'educazione, il rispetto, l'onestà. Sacerdoti amici, religiose, laici, tutti hanno ruotato intorno a Michele come un'unica famiglia. Non ho mai privato né loro, né altri del mio sentimento di amore materno. La vita può diventare bella di nuovo nonostante tutto e contro tutto e questa bellezza è la vera sorpresa di Dio per chiunque, in umiltà, gli offre il proprio cuore.



FARE LA STORIA

Domenica 8 maggio, IV del Tempo Pasquale, si celebra la 59esima Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni che, in Italia, invita a riflettere sulla vocazione come responsabilità e solidarietà nella costruzione del Regno. Il titolo di questa giornata è tratto da una frase dell'enciclica di Papa Francesco *Fratelli tutti*, sulla fraternità e l'amicizia sociale. Entriamo nel significato di questa Giornata con le parole di don Michele Gianola, Responsabile Nazionale dell'Ufficio di Pastorale Vocazionale, che così si è espresso nella sua presentazione:

La volontà del Signore – amare – si fa. Nel senso transitivo del termine: si va compiendo, è in via di realizzazione, si sta costruendo, cresce, matura. Non da sola, però, non senza di noi, non senza l'apporto di ciascuno con la sua particolare vocazione perché egli stesso non ci ha voluto nella storia come spettatori ma come protagonisti, cooperatori della sua opera perché possiamo dirla anche nostra. Fare è un verbo generico che usiamo per tantissime declinazioni, ma è una parola che indica concretezza, manualità, creatività, coinvolgimento. Chiede di non stare a guardare, di prendere parte, di schierarsi, di non rimanere

neutrali, di non stare con le mani in mano. La vocazione non accadrà, non scenderà dal cielo già tutta compiuta, come un progetto già tutto pronto confezionato in ogni dettaglio dalle mani di Dio. La ricerca vocazionale e il suo discernimento chiede responsabilità, quella abilità a rispondere che coinvolge la nostra libertà, le nostre mani, il nostro fare.

Lungi dal declinarsi in un mero attivismo, fare la storia – fare la vocazione – significa immergersi nell'oggi senza timori né paure per ascoltarne gli appelli, per intuire nei rivoli del tempo la voce dello Spirito che invita e domanda una risposta. Sono là, nella realtà, i luoghi e i volti delle persone per le quali e insieme alle quali riconoscere la possibilità di donare la vita per



amore, di spenderla, versarla perché possa diventare vita a sua volta, generare nuova storia, portare avanti il Regno di Dio.

«Fare la storia» non è diventare qualcuno. La vocazione – si sa – parte dalla sperimentata libertà che viene dal Battesimo, dal sapersi riconosciuti e conosciuti come figlie e figli amati, unica direzione che libera dalla brama di guadagnare un posto al sole. Fare la storia, compiere la propria vocazione insieme ad altri è acquisire la giusta misura di sé, sapere di poter compiere il bene, oggi, in questo fazzoletto di terra che è l'unico luogo nel quale seminare le proprie energie, la propria vita per il bene, nella vita di Dio. «Fare la storia è sentire la responsabilità del tempo, del mondo, di ogni uomo è vivere nella solidarietà autentica che ci permette di pensare e agire in

termini non di singoli ma di comunità.

«Fare la storia». La vocazione è un'opera artigianale che non si può compiere da soli – senza un Maestro e senza la Chiesa – ma che esige la risposta di ognuno: «Dio che ti ha creato senza di te, non ti salverà – non ti darà la vita piena – senza di te» (Agostino). La vocazione è una missione da compiere (cf. EG 273) una impresa da portare a termine (Gdt 8,32): c'è una storia da fare, insieme al Signore, insieme agli altri, spendendo la vita nell'amore. La storia, la vita, la vocazione si fa nel concreto di un presbiterio, di una comunità di vita consacrata, di una determinata missione, di una comunità monastica, di una consacrazione a servizio di una precisa Chiesa locale nella quale si è colto l'invito a darsi la vita, reciprocamente. ●



LIBRI... CHE PASSIONE!

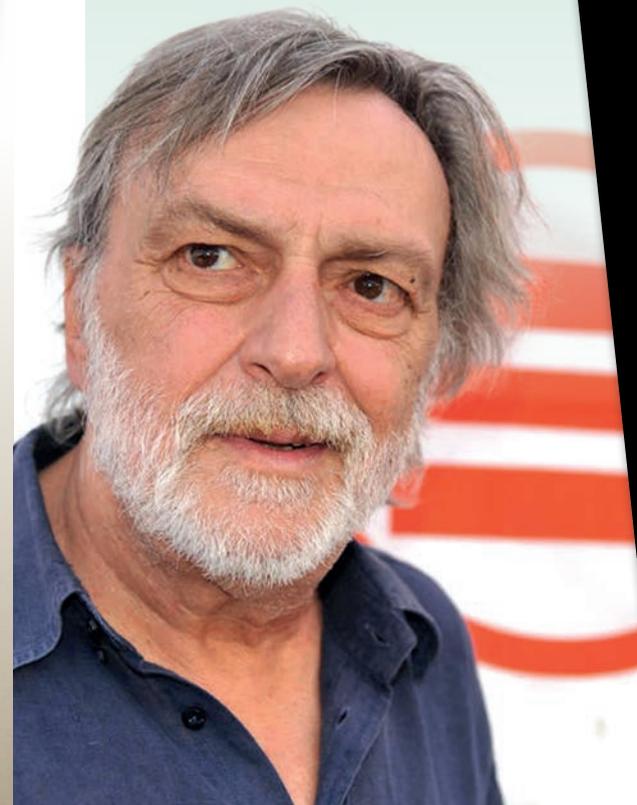
GINO STRADA

UNA PERSONA ALLA VOLTA

Feltrinelli, p. 176, € 16,00. Pubblicato: marzo 2022

Descrizione – La visione universale dei diritti umani è il filo rosso della narrazione dell'autore che descrive il susseguirsi di esperienze lungo la linea temporale dei suoi viaggi in cui sceglie di prendersi cura delle vite umane che incontra: una persona alla volta è lo slogan di Gino Strada che da sempre si distingue nella sua azione costante di salvare vite umane. Dall'Afghanistan al Sudan l'unica vera medicina è la cura della persona con i suoi vissuti, volti e storie... EMERGENCY è una realtà che si è fatta strada, persona dopo persona, diritto dopo diritto.

#emergency #persona #cura
#diritti #vita



FILM... CHE IMMAGINAZIONE!

MOHAMMAD RASOULOF

IL MALE NON ESISTE

“Il film che tutti dovremmo vedere” (Jeremy Irons - Presidente della giuria). Al cinema dal 10 marzo 2022. Genere: drammatico, azione - Durata 150'. Distribuzione: Satine Film.

Trailer: <https://www.youtube.com/watch?v=e3q3IORd8YY>

Trama – Quattro storie connesse nel contesto dell'Iran contemporaneo dove la vita continua a subire leggi imposte da un regime dittatoriale senza via di scampo. Eppure la vita scorre con le sue storie umane condizionate da un sistema tirannico fuori dal tempo che non lascia spazio alle relazioni interpersonali e alle infinite possibilità che si creano sui sentieri del mondo, perché l'esistenza è più forte di ogni forma di inibizione... e il tempo è galantuomo.

“A che serve dire la verità se distrugge la vita di una persona!...”



A PROPOSITO DEI GIOVANI...

“*Siamo diversi per formare una sinfonia di voci. Per formare una sinfonia di popoli. Questa è la pace. La pace non appiattisce le differenze, no, la pace è armonia delle differenze.*”

Papa Francesco

Discorso al piccolo coro dell'Antonianum, 19.03.2022



MUSICA... CHE EMOZIONE!

RENATO ZERO

ATTO DI FEDE



Pubblicazione: 8 aprile 2022. Ecco il link:

<https://www.youtube.com/watch?v=zViiKRrOBwY>

Messaggio – «Atto di fede» è il nuovo lavoro discografico con il quale il cantautore alterna canzoni e lettere affidate a filosofi, attori, giornalisti, sportivi, politici, religiosi e pensatori. Tra loro Castellitto, Veltroni, Buttafuoco, Lella Costa, Giovanni Soldini, don Antonio Mazzi, Mario Tronti, Clemente Mimun, Domenico De Masi, Luca Bottura, Marco Travaglio, Cazzullo, Farinetti e Alessandro Baricco. L'artista annuncia i quattro grandi eventi romani in programma il 23, 24, 25 e 30 settembre al Circo Massimo in occasione dei suoi 70 anni che festeggerà con un ritardo di due anni a causa della pandemia.

“Sono settanta anni che vi sto cercando... e forse vi troverò al Circo Massimo.”



LA QUINTA REGOLA

di Anna Bratti

Cari amici di SCIC, nello scorso numero avevamo solo ricordato le "QUATTRO REGOLE DELL'IDENTITA' VERNIANA" che si era data l'Associazione Laici Verniani.

Queste non hanno certamente la presunzione né di integrare, né di completare, le prime quattro regole di Madre Antonia del 1823. Sarebbe impossibile! Nella più grande semplicità e umiltà, desiderano aggiungersi in fondo ad esse, portando la nostra voce, nel più puro spirito dello Statuto associativo, alla Grande Famiglia. Saranno quindi quattro Laici a commentare queste regole, ad iniziare da Anna Bratti di Crevalcore, verniana DOC, del primissimo momento.

"5. VIVERE IN COMUNIONE CON GLI ASSOCIATI E TUTTA LA FAMIGLIA VERNIANA, CRESCENDO INSIEME NELLA FEDE ALLA LUCE DEL VANGELO"

La famiglia per i Cristiani ha un valore profondo, è un dono di Dio e, come tale, va vissuta, con amore e disponibilità.

Nella famiglia naturale, piccola Chiesa domestica, ognuno deve fare la sua parte perché possa crescere in armonia e, con l'aiuto di Dio, raggiungere gli obiettivi sperati. I ruoli e le mansioni sono diversi ma, perché possa crescere, la meta deve essere la stessa per tutti.

Se consideriamo la "Famiglia Verniana" dobbiamo avere la convinzione che per farla crescere sono indispensabili gli stessi criteri.

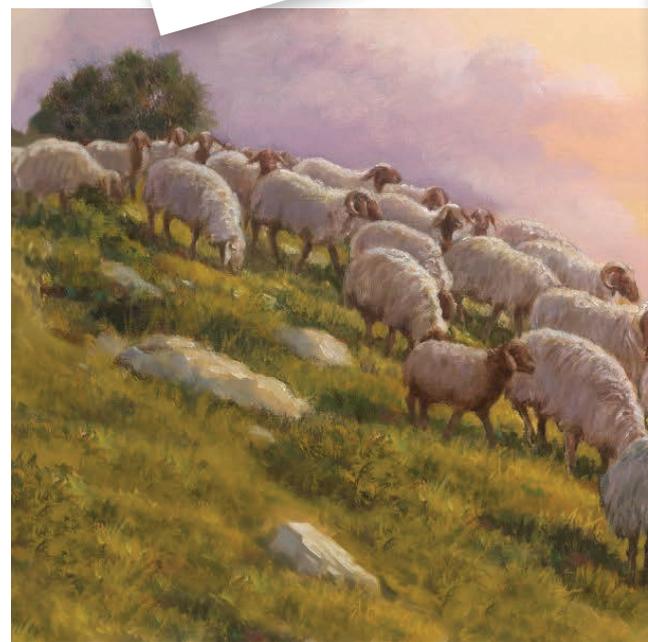
La testimonianza autentica del Carisma

di Madre Antonia, trasmesso dalle Suore della Congregazione, ha generato nelle Missionarie di Carità, e in tanti laici, il desiderio di dare la propria disponibilità a camminare al loro fianco.

Molti laici erano vicini alle suore presenti nella loro comunità e con loro collaboravano, ed erano ancora inconsapevoli di essere "Verniani".

L'aver dato la possibilità dell'incontro delle diverse comunità, ci ha fatto comprendere di appartenere ad un gruppo più numeroso, che aveva le stesse finalità e che, se unito, avrebbe potuto realizzare opere più importanti.

Per camminare insieme è necessaria una guida comune e che un'unica luce illumini la strada. Troviamo questa luce nella Parola e nel Carisma di Madre Antonia, il cui approfondimento ci aiuta a conoscere il piano di Dio sulle nostre vite.



Il percorso di formazione, comune alle tre componenti della Famiglia Verniana, rafforza il legame dell'intera Associazione. Insieme nel mondo siamo alla ricerca della ricchezza della fede.

La novena a Madre Antonia per prepararci al decennale della beatificazione ne è un esempio.

La carità è il filo conduttore e come Madre Antonia lo ha vissuto ci è di esempio. Credo che il testo di questa novena dovrebbe essere la preghiera perenne di tutti i Verniani.

**"Beata Madre Antonia
Guarda la tua famiglia
E ravviva in essa il tuo spirito"** ●



† DUE OBLATI AD ANDRATE

HORTUS CONCLUSUS: UNO SPAZIO TRA CHIUSURA E CLAUSURA, FRONTIERE E CONFINI

di Marco Pietro Benedetto †

Vi racconto un sogno: "Sto scendendo spensierato da un sentiero scosceso su un fianco di una ridente collina, con il sole in fronte di una calda mattina di primavera, rasentando sulla destra un alto muro di pietre a secco che mi accompagnava nella lieta discesa. All'improvviso una signora dallo strano abito bianco e nero munita di velo, proprio all'altezza di un bel cespuglio fiorito, sbuca dal muro e mi si para davanti. Molto stupito mi fermo davanti a lei, la guardo e vedo due occhi chiari e bellissimi che mi fissano con un sorriso. Nessuna parola: solo un leggero sguardo del suo viso radioso verso il muro e un cenno con la mano come per un invito a convergere e ad entrare. Ancora più stupito mi accorgo che nel muro in una rientranza vi è un passaggio, una piccola porta. La oltrepasso con lei che mi segue e mi trovo dentro un bellissimo hortus conclusus".

Già dalla Genesi vediamo come il Signore usasse una simbologia "botanica" per riferirsi agli spazi donati e concessi al primo uomo e alla prima donna da Lui creati. Il Giardino dell'Eden come luogo di loro dimora abituale, l'albero della Vita e l'albero del Bene e del Male, fino alla cosiddetta mela del peccato originale... Nel Cantico dei Cantici (4, 12) possiamo leggere: "Hortus conclusus soror mea, sponsa, hortus conclusus, fons signatus" che tradotto suona «Giardino chiuso tu sei, sorella mia, sposa, giardino chiuso, fontana sigillata».

Per arrivare fino all'epoca nella quale, nei grandi monasteri, la struttura dell'**hortus conclusus** riprendeva le prescrizioni della Regola di San Benedetto, dettata dal monaco di Norcia nel 534 d.C.: diversi spazi particolari appositamente creati tra i quali una zona dedicata agli orti (horti), una dedicata ai frutteti (pomaria), i giardini con alberi (viridaria) e infine una parte dedicata alle erbe officinali (herbaria). Successivamente, finito il medioevo, troviamo anche il suo significato riferito ad un tipo di giardino raccolto e isolato che serviva per pregare e rivolgersi a Dio in solitudine, come luogo privilegiato per confortare l'uomo nella lotta

continua dalle tentazioni mondane. La forma, nei monasteri, era tipicamente quadrata per simboleggiare i quattro angoli dell'universo, all'interno ed al centro doveva esserci un albero (l'albero della vita), un pozzo oppure una fonte (la sorgente della conoscenza).

Mentre ancora sulla Treccani lo vediamo arricchirsi, in epoca moderna, di un significato più personale e interiore indicando anche uno spazio di intimità dei segreti nostri pensieri.

Mai come in questi ultimi 2 anni si è parlato e si è sperimentato in vari modi, sulla nostra pelle, il termine cosiddetto di "chiusura" (con le varie accezioni e traduzioni: lockdown, quarantena, isolamento, ecc.) e non sto a dilungarmi sui motivi che tutti sappiamo. La parte più importante su cui dirigere la no-

stra attenzione risulta essere, secondo me, a partire dalla sua traduzione dal latino, la sua successiva traslazione alla parola italiana "clausura" fino al suo più esasperato significato di "carcere", unita all'evidente opportunità donataci dal Signore stesso, durante queste ultime due difficili annate.

Cerco di spiegarmi. Siamo stati tutti in questo ultimo lasso di tempo, chi più chi meno, obbligati a delle vere e proprie chiusure forzate dentro le nostre abitazioni per diverso tempo e ripetutamente. Ma se trasponiamo il termine "chiusura" con "clausura" allora forse avremo anche modo di vedere e riconoscere, nella palpabile sofferenza che tale stato potrebbe avere generato in ognuno di noi, una vera e propria azione di Grazia, opportunamente messaci a disposizione da nostro Signore, per "ricreare" attorno a noi quello spazio di frontiera, come un vero e proprio ampio e profondo respiro, che ci permettesse di risvegliare e vivificare il nostro rapporto e incontro quotidiano con Lui. Un'uscita dal mondo molto concreta per tutti, anche se solo per un periodo, da vivere come pre-occupazione (scritto volutamente proprio così!) verso le "cose di Dio", per nulla anteporre a Lui, come dice San Benedetto nella sua Regola ed in particolare come un'occasione di Grazia per noi che stiamo e

viviamo immersi nel mondo secolare. Uno spazio, le nostre quattro mura di quotidiana abitazione forzata, trasformato in una "frontiera" ampia e piena di una vera e calda luce divina, unita alla preghiera quotidiana, per uscire fuori dal "confine" imposto dal mondo: un piccolo hortus conclusus, appunto!

Dalle quattro mura, si passa poi piano piano al nostro spazio interiore, la nostra cella interiore, tanto a cuore per Santa Caterina da Siena, molto amata da Santa Teresina di Lisieux e altri Santi da sentirli dire: "La nostra cella è la porta del Cielo".

Tutto questo spazio racchiuso dentro una piccola cella, contenuto nelle parole "chiusura" e "clausura", potrebbe essere richiamato alla mente anche con l'altra accezione del termine di "carcere", con significato ancora più toccante e sorprendentemente attuale. Infatti se volete, a ben vedere, potrebbe diventare esso stesso luogo di contraddizione tra due poli opposti: la privazione di libertà e la libertà stessa, vissuta dentro ognuno di noi come voluta o imposta.

L'immagine, quella della cella, diviene dunque concretamente luogo di riflessione, ruminazione della parola di Dio, maturazione e incontro col Signore, ma può anche trasformarsi, come esperienza nella sua accezione

“ Hortus
conclusus soror mea,
sponsa,
hortus conclusus,
fons signatus. ”

(Cantico dei Cantici 4, 12)



più negativa, in un vero e proprio inferno, con le nostre quattro mura che da ponti diventano improvvisamente barriere, chiuse, indifferenza verso Dio, i propri familiari e verso gli altri.

Ed ecco il nostro hortus conclusus trasformarsi da spazio di "frontiera" aperto al dialogo, all'incontro, alla carità, ricco di vitalità vera e luminosa, in spazio di "confine" chiuso, angusto, buio, stagnante, morto, ove l'altra parte, fuori dal nostro "io", diventa distante, ostile, irraggiungibile e priva d'amore.

Quindi riassumendo brevemente i vari significati proposti, da hortus conclusus, a clausura, cella interiore, fino a carcere, ecco la mia spontanea domanda che ognuno di noi ora dovrebbe farsi sul suo percorso compiuto e vissuto concretamente in questi ultimi due anni: "Il mio hortus è stato voluto o subìto?"

La risposta è tutta vostra, ma la ritengo importante e molto significativa per ognuno di noi e per il proprio cammino di Fede. Io intanto concludo e torno, in obbedienza, al mio sogno (oserei dire anticipatore, quasi profetico) che ho fatto molti anni fa e che ha segnato la mia vera svolta (conversione) dentro il muro, che non era muro, ma "hortus", dentro il quale, per Grazia, ripeto solo per grandissima e misericordiosissima Grazia, ho incontrato il Signore.

Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore: hai ascoltato le parole della mia bocca.

A te voglio cantare davanti agli angeli (Sal 137:1)

Benedicite!

PS: per chi volesse sapere chi era quella figura femminile nel sogno, sono felicissimo di testimoniare vis à vis...

nonostante la sua infermità. Con i suoi occhi ha testimoniato la sua fede, quando ha visto l'Immacolata è diventato luminoso, gioioso. Abbiamo pregato insieme, mi ha chiesto se potevo portare ancora una volta il quadro, le sue parole nel salutarci sono state: "io credo in Gesù e Maria". È stato un incontro davvero speciale, come l'incontro di preghiera con i giovani, con i bambini e le maestre della scuola materna Stagni, con i Laici verniani e i vari momenti di testimonianza e preghiera vissuti nelle famiglie e nelle parrocchia. Venerdì 25 Marzo solennità dell'annunciazione è stata celebrata la santa messa presieduta da don Giovanni, in questa occasione tutti i presenti guidati dal Parroco don Simone hanno fatto l'atto di affidamento a Maria con la preghiera indicata da Papa Francesco. È stato un forte segno di unità e invocazione per la pace tra Ucraina e Russia. La nostra cara Mamma ha visitato proprio tutti i suoi figli dal più grande al più piccolo. Abbiamo sperimentato la bellezza dello stare insieme intorno alla Mamma. In quest'occasione abbiamo avuto modo di fare anche un'opera di carità per la scuola del Libano grazie anche all'aiuto di Giulia Forapani una giovane di Crevalcore che ha desiderato e desidera fare del bene al prossimo più bisognoso. Domenica 27 la comunità di Crevalcore ha salutato Maria con la solenne celebrazione della santa Messa, affidandoci ancora una volta al suo

cuore di Madre. Il giorno dopo il quadro è partito per la comunità di Copreno, la superiora Suor Rosaria Alfarano l'ha affidata a Suor Angelica, Suor Fortunata e Suor Maria, salutato con un po' di tristezza da un gruppo di laici verniani e dalle suore della comunità di Crevalcore.

Grazie Maria per essere stata in mezzo a noi con cuore di Madre, grazie per averci donato il vino della gioia, per aver ascoltato le nostre fatiche, le paure, le angosce, portate davanti a Gesù perché Lui possa trasformare tutto in Grazia.

Vogliamo ringraziare il nostro Parroco Don Simone Nannetti e i suoi confratelli don Carlo e don Simone per la loro disponibilità e attenzione. Grazie ai laici Verniani, alle nostre suore e a tutte le persone di Crevalcore. Abbiamo vissuto un'esperienza intensa di gioia. Con l'augurio e la preghiera che la presenza di Maria ci faccia vivere ogni giorno con lo sguardo rivolto a Gesù.

Immacolata dei Miracoli.

Prega per noi...

Crevalcore 30 Marzo 2022

"MARIA SI ALZÒ E ANDÒ IN FRETTA DA ELISABETTA"

di Pietra Mastriani (novizia)

Da Domenica 20 a lunedì 28 marzo la comunità delle suore e la comunità parrocchiale di Crevalcore hanno vissuto un'esperienza intensa di fede e di gioia, grazie alla venuta in mezzo a noi del quadro miracoloso dell'Immacolata dei Miracoli. Anna Bratti insieme con sr Paola e la novizia Pietra si sono recati a Bologna nella comunità del Rizzoli per ricevere il quadro dell'Immacolata. E come ci dice il Vangelo di Luca: Maria andò in fretta da Elisabetta, anche da noi oggi in questo momento particolare che stiamo vivendo Maria è venuta a farci visita, è venuta a consolarci. In questi giorni di Grazia le suore e i laici verniani hanno fatto sì

che Maria arrivasse da tutti, nelle varie realtà presenti a Crevalcore. È stata accolta dal nostro parroco Don Simone Nannetti con una celebrazione Eucaristica solenne. La nostra cara Mamma è andata a trovare tutti, nelle case degli ammalati, nelle case di riposo, in un reparto di ospedale dove siamo stati accolti con tanta gioia e fede dagli operatori e dai pazienti. Tutti si sono affidati a Maria con la speranza di essere guariti o almeno che le sofferenze siano alleviate. Tra questi pazienti abbiamo incontrato un ragazzo di 29 anni affetto da distrofia muscolare che ci ha dato una grande testimonianza di fede e di gioia. Mi è rimasto nella mente il suo volto sereno



IL NOSTRO CARISMA

di Sr. Nadia Zaupa

Il Signore ha consegnato a Madre Antonia un carisma perché io imparassi a camminare sulle sue vie". (suor Vitaluigina La Fratta). Il dono dello Spirito, accolto da Madre Antonia ed elargito alla Chiesa e per la Chiesa, si ispira al mistero di Maria Immacolata ed è finalizzato alla "carità salvatrice di Cristo" (RdV 3). Tutta la nostra identità è racchiusa nel *nome* che portiamo: nel titolo di Suore di Carità dell'Immacolata Concezione è definita la nostra missione (carità gratuita, umile, semplice) e l'esempio e il modello a cui la missione stessa si ispira. Nell'approfondimento del carisma ci viene offerto un modo efficace di comprendere meglio il *nostro* progetto di vita, che affonda

le radici nell'amore gratuito di Dio per divenire amore gratuito ad ogni uomo. In Maria Immacolata "troviamo l'immagine perfetta della nostra consacrazione e della santità a cui siamo chiamate" (RdV 3), con il Suo aiuto ogni giorno di più possiamo comprendere e vivere il carisma. Guai a noi se seppelliamo il talento che ci è stato affidato e non lo facciamo fruttificare. Ritornare al carisma dei Fondatori e rimanere fedeli al loro spirito, come invita insistentemente la Chiesa, per noi figlie di Madre Antonia e per tutta la Famiglia Verniana vuol dire accogliere il suo coraggio, la speranza dei tempi difficili, la fede nell'amore di Dio che salva. In una omelia del 1982 Giovanni Paolo

Il afferma che in ogni epoca lo Spirito suscita sconvolgenti testimoni del Vangelo, che rispondono ai bisogni materiali e spirituali del loro tempo "con un'intuizione sicura, una semplicità disarmante, un'audacia a tutta prova". La nostra Fondatrice si è lasciata "toccare" dalla irreligiosità che si andava diffondendo nel suo tempo e dalla carica di ribellione e di rancore dei suoi contemporanei verso Dio. La situazione religiosa e morale di oggi non è molto diversa da allora. La società moderna non comprende più la dimensione stessa del male. Proviamo a parlare alla gente del peccato: non ne capiscono il senso, non ne comprendono la bruttezza. L'uomo moderno ha paura di Dio, non crede al Suo amore e, sovente, lo rifiuta espressamente. Soltanto ricostruendo un rapporto d'amore tra Dio e l'uomo si può realizzare il disegno di Gesù Cristo, salvatore e principio di un mondo nuovo. Per questo madre Antonia ha concepito una Congregazione, perché il mondo conosca l'amore di Dio per ogni uomo. "Insieme ci rendiamo responsabili della fedeltà al carisma della Fondatrice" leggiamo nell'art. 80 della Regola di Vita, che così prosegue: "e offriamo ciascuna le proprie energie perché la vita e l'azione dell'istituto siano coerenti con il medesimo". Per assumerci "insieme" la responsabilità del dono che ci ha lasciato Madre Antonia, "ciascuna", cioè ogni suora, offre totalmente se stessa, affinché la spiritualità e la missione dell'Istituto siano coerenti con il carisma. Madre Antonia "più che una regola scritta ci

ha lasciato una testimonianza evangelica incarnata nella sua vita, nella sua operosità e nel suo silenzio" (RdV I). Risvegliamo e rafforziamo in noi la coscienza del "dono" che ci è stato elargito, non solo per coglierne la preziosità e la bellezza, ma anche per stimolare l'irresistibile bisogno di viverlo e comunicarlo agli altri. Il carisma di ogni Congregazione religiosa si concretizza nella ferialità. Ogni giorno Dio ci chiama in causa: ci chiede di accogliere in gratitudine, di *custodire* in fedeltà, di vivere in generosità il carisma. Maria, la "piena di grazia", è la Donna di ogni giorno e delle cose semplici, è la compagna umile e generosa delle persone umili del suo tempo. Con loro vive, con loro e per loro gioisce e soffre. La "gloria di Colui che tutto move" (Dante Alighieri, Paradiso Canto I) si manifesta attraverso le situazioni più semplici e normali, attraverso i gesti più umili. Saper accettare fino in fondo questa realtà significa rendersi disponibili all'amore di Dio che vuole incarnarsi in ciascuno di noi. Dobbiamo realizzare la nostra vocazione giorno per giorno, utilizzando i doni ricevuti gratuitamente da Dio, libere da preoccupazioni egoistiche, svuotate del nostro io. Non creature vuote, ma creature che hanno saputo fare il vuoto dentro di sé, permettendo a Dio di agire... da Dio, come ha saputo fare la nostra beata Fondatrice. Madre Antonia ottenga da Dio, per tutta la Famiglia Verniana, la capacità di testimoniare Gesù con una esistenza trasfigurata a immagine di Maria Immacolata.



OMELIA

ESEQUIE SUOR LUCIA PALADINI

Nel giorno del Signore, suor Lucia va incontro al suo Sposo. Ha atteso con fiducia l'alba del giorno senza tramonto e lo ha fatto mantenendo sempre viva l'umiltà e lo spirito di dedizione che, per molti anni, l'ha portata a servire la congregazione nella missione di Mount Pleasant in America. Una lunga missione educativa che suor Lucia ha vissuto nello zelo pastorale. Nei colloqui che ho avuto con lei, ho colto la bellezza della sua vocazione, la sua aspirazione alla santità quotidiana e il grato ricordo per tutti i prodigi che il Signore ha compiuto nella sua vita.

30

Si, perché tutta la vita di suor Lucia è stata illuminata dall'Amore, che per lei è stato anzitutto sguardo rivolto a Dio, incontro e dialogo con Lui, contemplazione. È stato questo il segreto della sua vita, un'esistenza orientata al Maestro, una dimora abitata dall'amore. Questo amore lo ha riversato in tutto quello che ha fatto: ha educato amando e ha amato educando. Oggi, l'Apostolo Paolo nella sua lettera ai Corinzi ci invita a portare frutto nella carità, delineando quelle che sono le sue caratteristiche. La carità è paziente, magnanima, generosa, gentile, pacifica, per noi

consacrati totale. Totale è stato l'amore di suor Lucia, una forza che l'ha sostenuta sempre, anche durante la malattia. Mi ha profondamente colpito la serenità spirituale con cui ha ricevuto il Sacramento dell'Unzione degli Infermi. Si è unita alle nostre preghiere, le si poteva leggere la gioia negli occhi. Ho avuto la certezza che, in quel momento, si stesse abbandonando totalmente all'abbraccio di Gesù.

Questo Gesù, a cui suor Lucia si è conformata, in questo momento, lo contempla faccia a faccia e con tutta verità può dirgli: «Ho accolto ogni giorno, con cuore aperto, fratelli e sorelle piccoli, deboli, sofferenti e nei loro occhi e sul loro volto ho riconosciuto il tuo sguardo e il tuo sorriso». Sono certo che poi si sentirà rispondere dal Signore Risorto: «Tutto quello che hai fatto ad uno solo di questi miei fratelli più piccoli, lo hai fatto a me. Vieni, mia sposa, benedetta dal Padre mio».

Questa è la grazia che chiediamo per suor Lucia e, nella nostra preghiera per lei, mettiamo tutto l'affetto e la riconoscenza per quello che ci ha donato. Amen.

CONSORELLE, PARENTI E AMICI

DEFUNTI



Suor Angela Fortunatina BALICE

nata a Minervino Murge (BA) il 08.02.1933
deceduta a Copreno il 14.03.2022
dopo 65 anni di vita religiosa

Missionaria di Carità Anna NUZZACI

nata a Soletto (LE) il 14.07.1937
deceduta a Soletto il 20.03.2022
dal 1991 professa perpetua tra le Missionarie di Carità



Suor Ermelinda QUARTA

nata a San Pietro in Lama (LE) il 04.05.1926
deceduta a Collepasso il 31.03.2022
dopo 73 anni di vita religiosa

Suor Anna Carmelina MASELLI

nata a Matino (LE) il 24.19.1931
deceduta a Collepasso il 06.04.2022
dopo 64 anni di vita religiosa



Suor Vincenza Raffaella PIAZZOLLA

nata a Barletta il 01.04.1931
deceduta ad Acquaviva delle Fonti il 07.04.2022
dopo 62 anni di vita religiosa

Suor Liviana Antonia POZZI

nata a Oggiona con S. Stefano il 01.12.1940
deceduta a Copreno il 12.04.2022
dopo 53 anni di vita religiosa



La MAMMA
La SORELLA
Il FRATELLO
Il PAPÀ

Carolina Joseph Chundu di Suor Anna Isuja
Sabina di Suor Nunzia Sinesi
Antonio di Suor Michelina Magliocca
Dismas Laurent di Suor Felista Diusmas Laurent



*Madre, donaci il tuo sguardo!
Nessuno ce lo nasconda!
Il nostro cuore di figli sappia difenderlo da tanti parolai
che promettono illusioni;
da coloro che hanno uno sguardo avido di vita facile,
di promesse che non si possono compiere.
Non ci rubino lo sguardo di Maria,
che è pieno di tenerezza, che ci dà forza,
che ci rende solidali tra noi.
Tutti diciamo: Madre, donaci il tuo sguardo!
Madre, donaci il tuo sguardo! Madre, donaci il tuo sguardo!*

Papa Francesco, 22 settembre 2013

